

La ricostruzione dopo il bradisismo



Bambini che hanno perduto la casa in un'immagine dell'ottobre '83

Monte Ruscello e i cento giorni di Pozzuoli

Una difficile scommessa e molte polemiche: costruire case a tempo di record - L'esperienza della giunta unitaria Pci, Psi, Dc, Psdi e Pli

Dal nostro inviato

POZZUOLI — Incontrare una città. Tutta nuova, con case azzurre, rose, beige. Con un centro commerciale, le scuole, le cabine lucide del telefono e gli alberi appena piantati. Non tutte, anzi solo una piccola parte di queste case, sono abitate. Ma là, dove le famiglie si sono insediate, i panni stesi ad asciugare al sole dicono che siamo al sud. Anche da una finestra della scuola pendono allegri lenzuoli colorati. Sono del custode, e sono un segno di vita.

La nuova città del sud è Pozzuoli. Per la precisione è il rione di Monte Ruscello (sulle mappe risulta come Monte Ruscello, con tanto di «a», ma col nascente delle palazzine, ed è ancora nel villaggio è andato perduto: la «a», appunto, ma nessuno, giustamente, se ne preoccupa) voluto con tenacia, e al centro anche di tante polemiche — comprese anche quelle di chi temeva un intervento della camorra sull'opera di costruzione — subito dopo il terribile bradisismo che mise, nell'ottobre del 1983, letteralmente in mezzo ad una strada migliaia di puteolani. Lasciarono le vecchie case di via Napoli, il cuore di Pozzuoli, che corre lungo il mare, ma anche le abitazioni più in alto. Fu l'esodo per migliaia di persone. Ed è ancora in corso nei villaggi turistici sulla Domiziana, a Baia Verde o a Mondragone.

La chiamano diaspora

Qui a Pozzuoli, gli amministratori comunitari la chiamano diaspora. Una diaspora che avrebbero voluto evitare e che tentano di riparare, di far rientrare. Monte Ruscello significa proprio questo, una riagggregazione del tessuto cittadino. Il rione appena nato «a» Pozzuoli a tutti gli effetti nel senso pieno della parola. In questi giorni viene esposta la graduatoria per l'assegnazione di 2566 alloggi a fronte di 6160 domande presentate. Ma 600 famiglie sono già entrate nel febbraio 1985 e qui ci sono altre case costruite per i cittadini che persero la loro nel 1970, quando il bradisismo colpì il rione Terra e l'esodo fu terribilmente rapido. Nel complesso di Monte Ruscello, il cui progetto è della Facoltà di Architettura dell'Università di Napoli di cui è preside Uberto Stola, vivranno 30 mila persone, una città, appunto. Tanti puteolani quanti sono quelli che abitano tra il rione Tòiano, l'Arco Felice e la zona del lago di Lucrino. Un insediamento di tali proporzioni non poteva non suscitare polemiche e critiche, anche dure, di ambientalisti e urbanisti, polemiche, soprattutto, sulla scelta del «silo», su una sua possibile pericolosità, su interessi non sempre chiari.

Ma la scelta degli amministratori fu, allora, un'altra: dare un tetto a chi lo aveva perduto, il più rapidamente possibile. E averlo fatto in due anni e mezzo — un fatto unico in Italia — fa mettere da parte molte recriminazioni e smorza polemiche.

Contemporaneamente alla graduatoria per Monte Ruscello il Comune rende noto l'elenco — strada per strada, numero civico per numero civico — dei 694 fabbricati nella città ritenuti idonei. I proprietari riceveranno indennizzi fino a 25 milioni per l'appartamento per attuare opere di recupero. Un altro punto a favore di Pozzuoli. C'è, poi, un'altra novità in questa terra. La città campana è retta, da cento giorni, da una giunta unitaria che vede, accanto ad un sindaco socialista, un vice sindaco comunista, un assessore democristiano (all'Urbanistica) uno repubblicano (alla Scuola), uno socialdemocratico (ai Lavori pubblici). Cento giorni in cui c'è stato tutto un susseguirsi di decisioni e iniziative. Camillo Sebastiano è il vicesindaco comunista; con tutti gli errori possibili, ecco che cosa siamo riusciti a fare in cento giorni. Abbiamo — dice — approvato l'ipotesi di piano in modo da consentire all'ufficio tecnico comunale di stendere il progetto esecutivo entro il 12 dicembre prossimo, così come vuole la legge. Abbiamo approvato il piano di rientro per complessivi 694 fabbricati e la graduatoria per le case di Monte Ruscello. Inoltre abbiamo approvato la pianta organica comunale, il nuovo contratto di lavoro per i comunali, con una gestione del personale più seria e produttiva, il bilancio annuale (nonostante le deficienze del governo) e recuperato dieci miliardi di mutuo per opere pubbliche che rischiavamo di perdere. Certo — aggiunge

Sebastiano — tutto ciò è stato possibile perché abbiamo avuto il sostegno del parlamento napoletano: a loro, infatti, si deve, ad esempio, lo stanziamento di 10 miliardi per indennizzare, finalmente, i proprietari dei fabbricati espropriati al Rione Terra e che verranno quindi acquistati dal Comune. Altri problemi affrontati, e in via di soluzione, sono il piano di incentivazione turistica, il completamento del mercato ittico. E da non sottovalutare, inoltre, l'aver posto su un piano di autorevolezza i rapporti con il governo centrale e con gli enti periferici. Tutto questo viene dopo che, per un anno, la giunta di centro-sinistra (Dc, Psi, Psdi e Pli) era rimasta praticamente paralizzata.

«Se fossimo stati tutti insieme anche prima, se non ci fossimo preoccupati di quello che pensavano gli altri, che non sono con noi, lo penso che si sarebbe potuto evitare la diaspora e che certi errori, fatti nel periodo dell'emergenza, non ci sarebbero stati. Ora ci lega, pur mantenendo ciascuno la propria autonomia, la salvaguardia degli interessi dei cittadini. Prima di tutto l'assegnazione delle nuove case e il rientro in quelle idonee di Pozzuoli vecchia». È questo il giudizio di Giuseppe Scottò Di Minico, assessore dc all'Urbanistica. Fino a quando starete insieme? È la domanda d'obbligo. E la risposta è chiara: «Fino a quando l'interesse della città lo richiede».

Se Scottò Di Minico opera da anni all'interno della giunta e del Consiglio comunale, il liberale Raffaele Di Bonito, assessore alla Scuola, è al suo primo impatto con la realtà di amministratore. Anche lui ci parla subito del piano di recupero della città, del ripiano della pianta organica, del rientro nelle case idonee. Gli chiediamo che cosa pensa di Monte Ruscello. «Certo è stato fatto uno sforzo enorme. Personalmente penso che le case, da un punto di vista fisico, non sono idonee al cento per cento. Penso anche che elaborando il piano volutamente bisognava essere più attenti e dare la precedenza alle strutture primarie e secondarie e poi alle case. Ora ci troviamo di fronte alla necessità di migliorare (e in alcuni casi affrontare per la prima volta) il problema dei trasporti, del verde e della raccolta dei rifiuti. Ma un'indagine tra coloro che già vi abitano sollecita anche la creazione di un centro polifunzionale per raggruppare i giovani e far fronte o evitare episodi di droga e di violenza. Quanto alle scuole — dice ancora Di Bonito — a Monte Ruscello ce ne saranno di ogni ordine e grado. Da settembre si aprirà anche una sede coordinata dell'istituto professionale alberghiero di Stato, una prospettiva interessante per risolvere problemi della disoccupazione. Quello che manca a Pozzuoli è un istituto per geometri e questo, in una città dove c'è tanto da fare e costruire, è proprio un peccato».

La porta dell'inferno

Ambiziosamente, ma giustamente, gli amministratori della città del bradisismo pensano di insediare, proprio a Monte Ruscello una sezione staccata della Facoltà di scienza della terra dell'Università di Napoli. Un'idea più che azzeccata non fosse altro se si pensa che letteratura e tradizione fissano qui, e precisamente nella famosa solfatara, la porta dell'inferno.

La consegna delle case così imminente pone molti problemi all'amministrazione. Per Monte Ruscello non siamo in grado con il personale del Comune — ci ha detto ancora Camillo Sebastiano — di curare i servizi di nettezza urbana e di gestione del verde. È necessario che il Comune — che non può assumere personale — si assicuri attraverso chiunque, ma ad un'unica condizione: che il personale sia di Pozzuoli. Per i trasporti c'è già uno stanziamento per l'acquisto di 50 pullman che collegheranno la città nuova al vecchio centro, così come è in progetto una strada «diretta» tra il porto e Monte Ruscello. Ma se presto i treni della Roma-Napoli fermeranno anche a Pozzuoli (così come si fermano a Merguliana) tutto è avviato perché a Monte Ruscello si realizzi presto l'interscambio tra circoscrizioni (che già vi passa) e la cumana. L'arrivo della ferrovia «fa» pionieristico? Ma non avevamo detto all'inizio di aver incontrato una città nuova? La regola, anche in questo caso, è rispettata.

Mirella Acconciamezza

co dovrebbero lasciare la loro terra, i loro affetti, dato che il mondo è cambiato, sono più alti i livelli di cultura, e diversi i modi di pensare? Il lavoro, dunque. Politiche del lavoro attive e seriamente formative. Interventi immediati, anche straordinari. Ma soprattutto il lavoro come risorsa, come politica e come valore. Il lavoro come risorsa. Oggi spreca e distrutta, in questa società

nemica dei giovani, fino al limite di un vero e proprio razionalismo, la risorsa più importante e più grande, se viene rapportata alla massa enorme e alla qualità di bisogni nuovi che nasce dai fondi moderni e dalla società moderna. Mandelli non sa, non immagina neppure quale patrimonio di conoscenze, di voglia di fare, possono esprimere tanti giovani che non hanno il fisico di corazzieri del re. Quali ri-

sorse produttive umane e creative possa esprimere un handicapato. Il lavoro come politica generale, frutto di nuove strategie industriali e strutturali, di una nuova qualità dello sviluppo e della vita, di un grande e originale modello da anni Ottanta attorno all'ambiente e al territorio, di una coraggiosa diffusione della cooperazione e dell'autogestione. Il lavoro come valore, pensiero dominante, obiettivo di ogni scelta grande e pic-

cola, fondamento di una società. Creare lavoro, costruire una società del lavoro, nella quale ogni donna e ogni uomo possano riappropriarsi del lavoro, della sua qualità, del suo tempo, e anche del modo di liberi ed autonomi di esercitarlo è compito proprio del movimento operaio e democratico. È il compito attorno al quale concentrare idee, progetti, movimenti, una intera sta-

gione di lotte. L'inchiesta dell'Unità, che proseguirà in altre forme, e la proposta che abbiamo avanzato, nel corso della crisi di governo, di un piano del lavoro, e che vogliamo ancora di più arricchire e specificare, devono essere l'inizio di uno scossone, di una sferzata. Di un nuovo straordinario impegno nostro in ogni angolo del Paese.

Antonio Bassolino

I soldi ci sono

I commentatori seri non pretendono, tuttavia, di stabilire una relazione diretta ed univoca fra deficit e espansione e la promozione delle basi produttive in Italia.

L'esaltazione del boom finanziario, basato sulle capacità trasformatrici della finanza innovatrice, è una tattica politica che rischia di oscurare persino i meriti laddove ci sono. Questa tattica ha lo scopo di ottenere dal Parlamento trattamenti fiscali di favore e liberalizzazioni regolamentari o valutarie. Così oggi si dice che i fondi comuni, i fondi immobiliari e i fondi assicurativi ad alimentare quegli investimenti a medio termine (8-10 anni) di cui è carente da un decennio l'intera

struttura economica italiana. Previsioni senza fondamento, perché nell'attuale momento costruito sugli elevati rendimenti a breve del denaro. I rendimenti a breve elevati, promossi e sostenuti dal principale debitore (il Tesoro), hanno diseducato il mercato, allontanando l'investitore dall'idea stessa di un risparmio, anche pienamente soltanto fra 8-10 anni.

Così i fondi assicurativi, pur avendo raccolto il 32% in più dell'anno scorso, non stanno promuovendo alcun investimento a rendimento medio termine. Quattro settori in particolare sono privi di accesso finanziario adeguato ottenibile dal mercato: la ricerca scientifica, anche la più produttiva in una prospettiva di 8-10-15

anni; i tasselli urbanistici che integrano la riqualificazione ambientale e il prodotto edilizio; le sistemazioni idraulico-forestali di quei 10-12 milioni di ettari ormai ridotti alla più bassa utilizzazione produttiva e abbandonati; la realizzazione di alcune infrastrutture di comunicazione, specie ferroviarie, che servirebbero oggi ma ai ritmi attuali si realizzeranno soltanto fra 20 o 30 anni.

Chi può trasformare le fonti di risparmio, anche così ricche, in questi investimenti? La proposta del Pci mira a restituire all'azione pubblica un ruolo nell'allargare il mercato dirigendone le risorse laddove possono essere, alla fine, più produttive. Parzialmente, soltanto una iniziativa pubblica per la trasformazione delle risorse finanziarie negli impieghi di medio-lungo termine può rispondere alle esigenze di stabilità che sono

oggi sentite dagli investitori istituzionali (assicurazioni, fondi comuni) e dalla borsa. Lo spazio stesso per la ripresa degli impieghi bancari sta in questa ricerca di equilibrio alla più bassa utilizzazione produttiva e abbandonati; la realizzazione di alcune infrastrutture di comunicazione, specie ferroviarie, che servirebbero oggi ma ai ritmi attuali si realizzeranno soltanto fra 20 o 30 anni.

Chi può trasformare le fonti di risparmio, anche così ricche, in questi investimenti? La proposta del Pci mira a restituire all'azione pubblica un ruolo nell'allargare il mercato dirigendone le risorse laddove possono essere, alla fine, più produttive. Parzialmente, soltanto una iniziativa pubblica per la trasformazione delle risorse finanziarie negli impieghi di medio-lungo termine può rispondere alle esigenze di stabilità che sono

Renzo Stefanelli

Vediamo

oscuro e incerto il cul di sacco in cui la sua politica ha cacciato il Psi. È questa ci sembra, in verità, la cosa essenziale per il paese, per la forza progressista, per la sinistra.

Aspettiamo Craxi al primo appuntamento che è quello delle dichiarazioni programmatiche alle Camere. Siamo curiosi, in primo luogo, di sentire come egli si rivolgerà e spiegherà il patto che noi riteniamo da un anno, della «stafetta», dell'«alternanza» di un democristiano a palazzo Chigi.

Ma cosa dirà nel concreto del problema del paese e della gente? Non ci aspettiamo molto. Ma non ci ripeta, per carità, che tutto era stato già deciso e che la «verifica» di quella «verifica» ci sono stati i voti del Parlamento, e la crisi, e gli insulti e i ricatti reciproci. E sono successive a quella «verifica» le affermazioni (che non dimentichiamo) di Martelli e di altri sulla Dc, sul carattere conservatore che Craxi ha avuto nella sua politica in tutti i cam-

qualcosa su alcuni problemi urgentissimi e per certi aspetti nuovi. In primo luogo sul risparmio. Si auspica e si vuole evitare. Ma anche sull'ammnistia, dove il governo deve assumere una posizione sui punti più controversi del disegno di legge che è davanti al Parlamento e che molti chiedono venga modificato per evitare conseguenze assurde e ingiustizie vergognose. Problemi che nuovi, di cui si parla, che riguardano il modo come questo paese è governato. Per l'ammnistia, ad esempio, si auspica che si accenda speranza e suscitarsi attese nelle carceri, e poi piegarsi, nella incertezza sul-

le decisioni da assumere, alle esigenze del calendario e delle ferie.

Non nutriamo — l'abbiamo già detto — illusioni. Il nostro compito di opposizione di fronte a questo governo — che rappresenta un tentativo di mantenere in vita un'alleanza pentapartitica che è morta — sarà duro e difficile. Abbiamo il compito infatti di spingere fino in fondo le contraddizioni del pentapartito, riuscire finalmente a superarlo, costruire un'alternativa nuova, di forze progressive. Questo bisogna fare per evitare che, alla fine, a risultare perdente sia l'avvenire dell'Italia.

Gerardo Chiaromonte

Forze armate

sotto la supervisione della presidenza del Consiglio. «Ma — continua Augusto Barbera — c'è ancora un punto oscuro, quello che riguarda il Consiglio supremo di difesa, al quale la legge istituita del 1950 attribuisce poteri molto ampi di indirizzo politico. Ed è singolare che il mondo governativo presieduto dal capo

dello Stato ed in cui ha diritto di voto il capo di stato maggiore, anche lui politicamente irresponsabile di fronte al Parlamento.

Per fortuna siamo in tempo di pace e queste possono anche apparire sottili disquisizioni costituzionali. E tuttavia — anche se viviamo in un mondo segnato dalla presenza di armi nucleari che non dareb-

bero tempo a nessuno di decidere niente, tranne che alle superpotenze — una maggiore attenzione su tutta una serie di questioni sarebbe utile. Augusto Barbera introduce, ad esempio, un altro tema che dovrebbe essere approfondito: «In sede Nato si fa osservare — accordi internazionali come quello per i missili di Comiso o per la base della Maddalena sono stati firmati dal ministro della Difesa, scavalcando le prerogative del capo dello Stato sia in mate-

ria di politica militare che in materia di relazioni estere. Questo è potuto avvenire perché attenzione su tutta una serie di questioni sarebbe utile. Augusto Barbera introduce, ad esempio, un altro tema che dovrebbe essere approfondito: «In sede Nato si fa osservare — accordi internazionali come quello per i missili di Comiso o per la base della Maddalena sono stati firmati dal ministro della Difesa, scavalcando le prerogative del capo dello Stato sia in mate-

r. d. b.

Berlusconi

prenderà fine, nel migliore dei casi, all'inizio dei prossimi inverni. E qui dobbiamo rilevare una delle tante contraddizioni del governo: secondo Léotard avrebbe dovuto essere la commissione nazionale a redigere l'atto di rottura della concessione. Il primo ministro Chirac, evidentemente, ha deciso altrimenti e Léotard viene dunque nuovamente sconfessato.

Ma c'è dell'altro. Se non si troveranno accordi, il gruppo Seydoux-Berlusconi-Riboud che non mancherà di esigere le indennità previste dalla legge in caso di rottura del contratto. E si tratti come è noto, di parecchie decine di miliardi di lire.

Per finire «La Cinq», che non è soppressa, verrà messa all'asta, ceduta a chi vorrà. E se il miglior offerente ma anche a chi fornirà al governo le migliori garanzie sul livello culturale del programma: e tra i concorrenti

potrebbero benissimo ripresentarsi gli attuali titolari che vanteranno presso il concessionario, cioè il governo, la complessa opera di montaggio che hanno diritto. E allora tutto potrebbe approdare semplicemente in una ridefinizione dei termini di concessione, cioè in una bolla di sapone. La stessa pubblicazione dei decreti potrebbe rivestirsi come strumento per convincere Berlusconi ad accettare le condizioni che il nuovo governo imporrà.

Ma non dimentichiamo una cosa: questa lunga e complessa opera di montaggio di Chirac e dei suoi alleati nel corso della campagna elettorale, mirava a estromettere Berlusconi dall'affare ed è dunque difficile che «La Cinq» ricada nelle mani dello straniero che si voleva rinvviare a tutti i costi al di là delle Alpi. D'altronde, come scriveva giorni fa «Le Matin», Berlusconi

mirerebbe ormai a mettere le mani sul primo canale televisivo, che dovrebbe essere privatizzato agli inizi dell'anno prossimo, con l'appoggio di un importante gruppo industriale francese.

Il problema, comunque, si rinvia per ora a questo: decisa ufficialmente e definitivamente la rottura della concessione, un po' per liquidare Berlusconi e un po' per spirito di rivincita sul precedente governo socialista che aveva ceduto «La Cinq» a un gruppo di amici, chi pagherà i danni?

Augusto Pancaldi

PARIGI — «Quando ti dicono che devi morire non è certo piacevole. Ma sono certo che resteremo». Nel pomeriggio — accuratamente misurata ma palesemente scorta — è giunta la prima reazione di Berlusconi. Il quale ha sottolineato che la beffa più atroce consiste nell'obbligo di dover continuare a trasmettere sino a quando il

decreto pubblicato ieri non diverrà esecutivo. È evidente che gli inserzionisti pubblicitari non pianificheranno investimenti su una tv destinata a chiudere o a passare di mano; e comunque non sarà Berlusconi a incassare. Il che vuol dire che «La Cinq» lavorerà in perdita. «Sublime danno ingenti», ha commentato Berlusconi, i cui avvocati dovranno ora valutare se la strada della eutanasia (spegnere autonomamente la tv) sia praticabile e non pregiudichi i diritti di Berlusconi al lauto risarcimento previsto dagli accordi siglati a suo tempo col governo Mitterrand. Berlusconi ha confermato che intende candidarsi alla gestione di «La Cinq» quando il governo riaprirà l'asta, sia della prima rete pubblica — Tfi — che Chirac vuole privatizzare. I socialisti hanno annunciato che i domani chiederanno spiegazioni al governo, nell'Assemblea nazionale, per un atto che «rompe un impegno dello Stato», sulle cui casse graveranno le conseguenze.

Povero pallone

prio chi, in nome delle leggi di mercato, giustifica spese demenziali, si ricordi che un mercato serio sa essere anche spietato con chi sgarra. Cioè non solo con chi ruba e imbrogli, ma anche con chi non sa investire e amministrare. Se oggi ci sono molti giocatori che giudicano una provocazione l'offerta di un contratto da 400 milioni all'anno (è accaduto a Firenze), è anche merito di chi, soprattutto dopo la vittoria in Spagna, ha creduto che tutte le cifre del calcio (dagli incassi alle tirature dei giornali sportivi, dagli stipendi alle presenze degli sponsor) fossero meritevoli di un'interrogazione, senza intoppi, come la classifica di una squadra che vince sempre. Una sorta di immunità

miracolosa che fa del calcio una zona franca: prova ne sia l'indecoroso stupore degli azzurri di Spagna quando li hanno accusati di avere violato la legge importando in Italia alla chetichella carriere di dollari.

Ci perseguitano perché abbiamo perso in Messico. Qualcuno vuole destabilizzare il calcio come fecero le Brigate rosse con lo Stato democratico, si è addirittura lasciato sfuggire di bocca Altobelli, tanto sconvolto da ciondolare per la prima volta in vita sua nell'abborrito terreno della politica. Davvero pazze. Come se una vittoria sportiva fosse il viatico per ignorare e dribblare la legge: il fatto (verissimo) che

il «stipuro agli azzurri sia partito dallo sponsor «Le Coq Sportif» solo dopo lo scivolone messicano, conferma, semmai che solo il clinico calcolo economico aveva impedito che la verità venisse a galla prima che l'Italia, perdendo il titolo di campione del mondo, perdesse anche potere di contrattazione e di ricatto nei confronti delle lobbies della pubblicità.

In questo clima di vertigine casuta, che alcuni (speriamo anche Carraro: ma il giudizio per ora non può che essere sospeso) vogliono trasformare in un atterraggio col paracadute sul terreno del realismo e della rifondazione economica e sportiva, altri in un nuovo volo libero verso la speculazione privata e selvaggia; in questo clima, dicevamo, non dispiace affatto che al posto di Bearzot, logorato da una tenace (o

coccitosa?) fedeltà al proprio ruolo di padre della Patria, ci sia Aselli Vicini: un uomo di sport al cento per cento, abituato alla tuta e agli onesti moccoli, uno che con i vestiti di Armani e Valentino è a disagio quasi quanto Altobelli quando parla di politica. Conosce il calcio, se ne occupa da anni, è molto più ferrato in catenaccio che in sintassi, e tanto per non rischiare equivale non ha nemmeno letto Orazio.

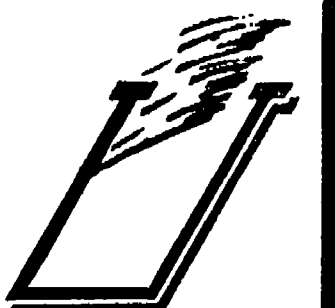
Le oceaniche curve degli stadi sanno a malapena chi sia; e quando racconta la sua ai bordi di un campo di pallone, gli si legge negli occhi una passione antica e ingenua, da oratorio. Benissimo così. Negli oratori, tra l'altro, hanno sempre amministrato fior di quattrini con ottimo profitto. Tra i miliardi può starci benissimo anche un città con la faccia da parroco.

Michele Serra

L'Unità
è la festa

RAVENNA
23 agosto / 8 settembre

Democrazia
e Ambiente



TORINO
4/21 settembre

Il Pci
parte integrante
della sinistra
europea



MILANO
28 agosto / 14 settembre

FESTA
NAZIONALE



L'Unità
è la festa

LOTTO

DEL 2 AGOSTO 1986

| | | |
|-----------|----------------|---|
| Barì | 61 49 17 82 36 | 2 |
| Cagliari | 88 39 41 53 21 | 2 |
| Firenze | 58 70 6 54 37 | X |
| Genova | 13 27 40 18 74 | 1 |
| Milano | 65 13 40 8 22 | 2 |
| Napoli | 54 42 64 31 4 | X |
| Palermo | 35 9 74 23 | X |
| Roma | 28 24 34 39 | 1 |
| Torino | 87 48 35 25 28 | 2 |
| Venezia | 73 10 42 24 45 | X |
| Napoli II | | X |
| Roma II | | 1 |

LE QUOTE:
al punto 12 L. 20.704.000
al punto 11 L. 883.000
al punto 10 L. 88.000

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE

Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Edizione S.p.A. dell'Unità

Inscrizione al n. 243 del Registro
Stampa del Tribunale di Roma

Inscrizione come giornale merce
nel Registro del Tribunale di Roma
n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 00188 Roma, via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4890361-2-3-4-5 4891251-2-3-4-5 Telex 813461 - 20162 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 6440

Tipografia N.L.G. S.p.A. Dir. e offic. Via dei Taurini, 19 Stabilimento: Via dei Paloschi, 5 00185 - Roma - Tel. 06/493143